V. III. 324

SERIE I. ANNO IV.

R. LICEO-GINNASIO GALILEO
DI FIRENZE

ANNUARIO

PER

L'ANNO SCOLASTICO 1927-28

(ANNO VI E. F.)

FIRENZE
FELICE LE MONNIER
EDITORE

DA VIRGILIO - *ENEIDE* V, 833-871.

Alla testa di tutti, Palinuro
conduceva le navi unite: e gli altri
dietro la sua diressero le prore.
Già quasi la metà del ciel toccava
l'umida notte; stanchi, i vogatori
riposavan con placida quiete
le membra, sotto i remi, per i duri
banchi distesi. Quando giù dagli astri
scivolò lieve e fendé l'ombre il Sonno
e le rimosse via da sé con l'ala,
cercando te, recando a te innocente
tristo sopore, o Palinuro. Il dio
sedé sull'alta poppa, preso il volto
di Forbante, e così mormorò: « Figlio
di Iaso, Palinuro, vedi? il mare
stesso porta le navi, eguale è il vento.
Riposa: adagia il capo e invola gli occhi
stanchi alle tue fatiche. Io stesso un poco
lavorerò per te ». Risponde, alzando
a stento le pupille, Palinuro:
« Oh, vuoi che non conosca questa calma,
i flutti quieti? che m'affidi a un mostro
insidioso? Perché dovrei lasciare
preda de' venti ingannatori Enea,
io, dalla frode di un sereno cielo
tante volte tradito? » — Sì parlava
e mai la barra abbandonava, fisso
stretto al timone, gli occhi nelle stelle.
Ecco, gli scote sulle tempie il dio

un ramoscel gocciante acqua di Lete,
carico del sopore dello Stige,
e a lui, che ancora lotta, chiude alfine
gli occhi notanti. Appena gli ebbe il Sonno
allentate le membra, in mezzo all'onde
con parte della poppa e del timone
divelti lo precipitò, gravando
su di lui che chiamava i suoi compagni
spesso, ma invano; e s'innalzò nel cielo
a volo il dio. Pur tuttavia, nell'ombra,
corre tranquilla sopra il mar la flotta,
ché Nettuno, compiendo le promesse,
la guida e spinge per la via sicura.
E già si avvicinava alle scogliere
delle Sirene — un tempo eran quei massi
pericolosi e biancheggiavan d'ossa:
allora, rauchi al battere de' flutti
continuo rimbombavan di lontano —
quando s'accorse Enea che, vacillando,
senza pilota errava la sua nave.
Ed egli stesso la guidò tra l'onde,
molto piangendo sull'amico, molto
della sventura addolorato in cuore:
« Troppo nel cielo e nel sereno mare
ti sei fidato, Palinuro; ed ora
su sabbia ignota giacerai, insepolto ».

GIOVANNI NENCIONI
Alunno della II Liceale A.